



# L'AUTONOMIA ECCLESIASTICA

## DEGLI ITALO-ALBANESI

DELLE CALABRIE E DELLA BASILICATA

PER

**l'Arciprete PIETRO CAMODECA DE' CORONEI**

*Parroco e Vicario degli Italo-Greci*

*Giudice ed Esaminatore Sinodale della Diocesi di Anglona e Tursi*

---

**2<sup>a</sup> Edizione**



ROMA  
TIPOGRAFIA A. BEFANI  
*Via Celsa 6, 7*  
1903

# L'AUTONOMIA ECCLESIASTICA

## DEGLI ITALO-ALBANESI

DELLE CALABRIE E DELLA BASILICATA

PER

**l'Arciprete PIETRO CAMODECA DE' CORONEI**

*Parroco e Vicario degli Italo-Greci*

*Giudice ed Esaminatore Sinodale della Diocesi di Anglona e Tursi*

---

**2<sup>a</sup> Edizione**



ROMA  
TIPOGRAFIA A. BEFANI

*Via Celsa 6, 7*

1903

AL SUPREMO GERARCA DELLA CRISTIANITÀ

# LEONE XIII

IN OCCASIONE

DEL SUO CINQUANTESIMO ANNO DI SACERDOZIO

CON ANIMO DI RICONOSCENTE

E FILIALE AMORE

GLI ALBANESI DI RITO GRECO

DELLA PROVINCIA DI COSENZA E DI BASILICATA

## PREFAZIONE ALLA 2<sup>a</sup> EDIZIONE

---

Nel 1888, in occasione del Giubileo Sacerdotale del Sommo Pontefice LEONE XIII, abbiamo avuto l'onore di umiliare a Sua Santità il presente *Indirizzo*, unitamente a parecchie migliaia di firme di Albanesi italo-greci delle nostre colonie, allo scopo di felicitarci con *Lui* del lieto avvenimento, e di reclamare la nostra autonomia ecclesiastica con la creazione di una diocesi a parte con a capo un Vescovo indigeno del nostro rito.

Sua Beatitudine, con lettera della Segreteria di Stato dell'11 Febbraio 1888, ha gradito i sentimenti della nostra devozione, ma restò senza effetto la seconda parte delle nostre aspirazioni, per la nomina di Mgr Schirò a Vescovo greco delle Calabrie

Ora poi che le cose del nostro Collegio di Sant'Adriano, fondato dalla S. M. di Clemente XII pel mantenimento del rito greco, minacciano le precipue intenzioni del fondatore, con grave jattura dei nostri diritti, sorge in noi Sacerdoti italo-greci di Calabria e di Basilicata imperioso il dovere di organizzare la difesa, invitando il Governo o di dare la *presidenza* all'attuale Vescovo con tutti i diritti

inerenti quali emanano dalle Bolle pontificie e dalla secolare consuetudine, riserbandosi magari il controllo dei Bilanci e questa personale dell'Economoragioniere il quale dovrebbe prestare una proporzionale cauzione; oppure di *assegnare* la metà delle rendite del Collegio per l'esclusiva educazione dei chierici albanesi di rito greco.

In quest'ultima ipotesi salta fuori novellamente la nostra idea dell'autonomia ecclesiastica da noi propugnata nel 1888, ed abbandonata per cause indipendenti alla nostra volontà, ed ecco lo scopo di questa ristampa.

---



# INDIRIZZO

---

Salve o Re dell'*Oasis!*: gli animali feroci Ti vogliono ricacciare nel deserto, ma Tu sei *Leone*: i Tuoi ruggiti incutono spavento! (1) Ai Tuoi piedi Ti sta prostrata la modesta rappresentanza di un popolo per quanto sventurato, altrettanto derelitto! Ed è questa la prima volta da che siamo in Italia, che gli Albanesi si onorano di veder Roma, la regina de' popoli, e di salutare, riuniti in sodalizio, il Capo della Cristianità! Ricorrendo la festa per il Tuo cinquantesimo anno di sacerdozio, noi Ti facciamo oggi gli auguri più sinceri del mondo, compendiatì nel dolce nome di Padre! E chi di fatti meglio di noi, che patimmo la prepotenza e l'esilio, può non riconoscerti per vero Padre? — Pugnammo per la fede di Cristo sotto quel Grande (2) che fu designato *generalissimo della santa*

(1) Bolla di Leone XIII — *Humanum genus* — contro la setta massonica. Roma 20 Aprile 1884.

(2) Giorgio Castr'otto, soprannominato *Scanderbeg*, principe di Albania, cui il Pontefice Calisto III chiamava: *il sostegno della fede e dell'Italia* — QUASI OBICEM ET MURUM FIRMISSIMUM AD RESISTENDUM; — Pio II: *il propugnatore della Cristianità* — INDEFESSUM RELIGIONIS NOSTRAE PROPUGNATOREM

*Lega* (1), ed i Pontefici ci diedero coraggio sui campi di guerra. Dopo 23 ordinate battaglie sempre vinte (2), morto *Scanderberg*, noi cademmo da forti, e mentre il Turco inferiva su i vinti ed ovunque il timore, il lutto, le catene e la morte (3) atterrivano le genti che postergavano le aure dolci de' patri monti, i Pontefici del tempo ci fecero accogliere benignamente ne' dominii del regno di Napoli!

Sbarcati appena nelle ioniche spiagge di questa Italia, la nostra povera gente si vide andare errando, senza patria, senza tetto, senza beni di fortuna, e fu allora che Paolo II pianse come fanciullo, ed ebbe a scrivere a Filippo Duca di Borgogna quelle commoventi parole, che ripetute nelle nostre rapsodie popolari (4) ci legarono

(Apolog. ad Martin. Meyer); Paolo II: *Vatleta di Cristo* — FORTEM CHRISTI ATHLETAM (ad Ducem Burgundiae); Volaterrano lo paragona a Pirro e ad Alessandro Magno, albanesi anche loro: *Pirri quidem successione aut Alexandri cognomento sine controversia dignus* (apud Raynald. ad annos 1418, N.º 14); Ladislao re di Polonia: *il più glorioso Principe dell'Universo*; Maometto II: *la spada e lo scudo de' cristiani*, ecc., ecc.

(1) Questa *Lega*, secondo *Barletius* ed altri storici, fu conclusa da Pio II ed i Principi cristiani allo scopo di mettere un argine alle invadenti forze di Maometto; ma che restò senza effetti per la improvvisa morte di quell'ardito Pontefice, avvenuta il 24 Agosto del 1464. Philelph ad Ludovicum Foscarium, et ad Christoph. Maurum an. 1463.

(2) Dal Cenno storico dei servigi militari prestati nel regno delle Due Sicilie dai Greci-Epiroti, Albanesi e Macedoni — Corfù 1843, Part. I, p. 13; — e da Andrea Angelo, Genealogia de' Sovrani.

(3) « .... *Albanenses partim caesi gladio sunt, partim in miseram servitutem obducti... Ubique pavor, ubique luctus, ubique mors et captivitas ante oculos sunt...* » — Epist. Pauli II ad Ducem Burgundiae.

(4) Rapsodia albanese tolta dagli scritti inediti dell'autore — *Gli emigranti Albanesi sulla flotta di Andrea Doria* — ADDIO ALLA PATRIA.

Pecat e ty mirat tonna  
 Na i gliam te Coronna;  
 Crishtin na chemmi me nee! —  
 Oj e buccura Moree!...  
 Øel ty pgliast me gliot ndyr  
 (sii  
 Na ty glippisgnyrn, Arbrii!...

Le nostre possessioni ed i nostri beni  
 noi li abbiamo lasciati in Corone;  
 ma abbiamo Cristo con noi!  
 O bella nostra Morea!...  
 Accorati e con gli occhi velati dal  
 (pianto  
 noi ti compiangiamo, o Albania!...

con vincoli di riconoscente amore verso i romani Pontefici!... *Audire miserum est, quanta omnium rerum sit conturbatio. Lacrymabile inspicere navigia fugentium ad Italos portus appellere, familias quoque egentes pulsas sedibus suis,*

Pecat e ty mirat tonna  
Na i gliam te Coronna;  
Seyn Myrín chemmi me nee! —  
Oj e buccura Moree!...  
Øel ty pgliaſt me giiot ndyr  
(sii  
Na ty glippisgny, Arbrii!...

Pecat e ty mirat tonaa  
Na i gliam te Coronna;  
Papyn na chemmi me nee! —  
Oj e buccura Moree!...  
Øel ty pgliaſt me gliot ndyr  
(sii  
Na ty glippisgny, Arbrii!...

Magliet tan me glis e driſa!  
Ty buccur scesce me murrîa!  
Ty buccur crogne, ty buccur  
(grop,pa,  
Ty buccur ghierde me fallop  
(pa!...  
Iemmi e vemmi ndy Italii  
E myy sy ju ſciom me cytâ  
(sii!...

Øerat ty xuaſj xaree sy can  
Se sy mbliin printyt e tan! —  
Prindy, giuuffluat me Øik my  
(door  
Ndypry ſcii s ndypry boor!...  
Ni ju gliym pa nghy chirii,  
E pa nghy vaitim!... Oj Ar-  
(brii!...

Glinajtım valle nda ty Moree!...  
Shtâm canchieglie ndy attð  
xee!...  
Kglisht e tonna ty buccurua-  
(ra!...  
Sp:ſit tonna ty nderuara!...  
Ni vien Turcu, Turcu zii  
E tyrpron kglisht e spii!...

Chietti!: ſci:ni jet e ree  
Na Øa Doria zotti Ndreè! —  
Glippin chielgny, ca do vemmi  
Se buartim malin e se chemmi!  
Me cyt zymyr, me cyta sii  
Cgli ajym chekj cyt Arbrii!...

Le nostre possessioni ed i nostri beni  
noi li abbiamo lasciati in Corone;  
ma abbiamo la Santa Vergine Maria  
(con noi! —  
O bella nostra Morea!...  
Accorati e con gli occhi velati dal  
(pianto  
noi ti compiangiamo, o Albania!...

Le nostre possessioni ed i nostri beni  
noi li abbiamo lasciati in Corone;  
ma abbiamo il Papa con noi! —  
O bella nostra Morea!  
Accorati e con gli occhi velati dal  
(pianto  
noi ti compiangiamo, o Albania!...

O nostre montagne coperte di querce e bo-  
(scaglie!  
O belle praterie coperte di cespugli!...  
O belle font!., O belle valli!...  
O belle siepi commiste di erbe odorose!...  
Noi salpiamo per gli italici lidi  
e più non dobbiamo rivedervi!...

L'estraneo suolo non ha attrattiva per noi  
perchè non racchiude le ossa de' nostri  
(maggiori!...  
O avi nostri che combatteste con le  
(armi in mano  
In mezzo a piogge e nevi!  
Ora vi abbandoniamo senza una candela  
accesa sulle vostre tombe,  
e senza una nenia!... Oh Albania!...

Oh quante ridde abbiamo noi intrecciate  
(nelle tue piazze, o Morea!...  
Oh quanti canti abbiamo noi intunati  
(all'ombra delle tue querce centenarie!...  
Oh chiese nostre ben adornate!...  
Oh nostre case piene di decoro!...  
Ora verrà il Turco, il nero, infame  
(Turco  
e deturperà e Chiese e case!...

Zitti!: vedrete nuove terre, nuovo mondo,  
a noi disse il Signor Andrea Doria! —  
Deh! lasciateci portar perenne il lutto  
per aver perduto il nostro bene, la no-  
(stra cara patria!...  
Con questo cuore e con questi occhi  
lasciateci piangere amaramente quest'Al-  
(bania!...



*passim sedere per littora, manusque in coelum tendentes, lamentationibus suis cuncta implere!* (1)

Oh mirabile carità di Padre! —

Rinati quasi alla vita civile, noi fummo agevolati dai Pontefici, i quali, in diverse epoche e con molteplici Bolle (2), ci accordarono franchigie e privilegi. E sia per opera de' Pontefici, sia per i servigi resi dal nostro Principe al regno delle Due Sicilie, noi fummo agevolati eziandio dai Re, i quali con diversi Decreti (3) ci hanno esentati dalle tasse e dalle contribuzioni comuni agli altri sudditi dello Stato! Ma essendo sventuratamente passato il regno di Napoli in potere dei Vicerè, le prime ben presto si dimenticarono, e restarono senza effetti gli altri!...

Ndalandisce, e glieer, e glieer  
Cuur ty vish ti nghatyr xeer,  
Vien ty vish ti te Coronna  
E sy ghyyn myy spiit e tonna;  
Myy sy ghyyn trimma xadiaar,  
Po ghyy nghy chien, cy cglioft  
(i vraar!...

Cuur u nistin ghið anit,  
E ðerat tan ichrin ca siit;  
Burrat ghið me nghy shyrtim;  
Øirrtin graat me nghy vajtim:  
Digly e xanna ti Stixii...  
Oj Moree!... Oj Arbrii!...

O rondinella che leggiere sorvoli per  
(l'aere,  
ricordati, che nella tua redita che farai  
per venire in Corone  
più non troverai le case nostre!...  
Nè più troverai in questo suolo la gio-  
(ventù avvenente della nostra razza!,  
ma troverai invece un cane, che possa  
(essere ammazzato!...

Quando tutte partirono le barche  
ed i nostri monti già decrescean dall'o-  
(rizzonte,  
allora tutti i guerrieri misero un pro-  
(fondo sospiro;  
ed alzarono forte un lamento le donne;  
Esci ed inghiottici tu, o gran mostro del  
(mare!...  
O Morea!... O Albania!... Addio!...

(1) Epist. Pauli II ad Ducem Burgundiae.

(2) Rimarchiamo tra le altre quella di Leone X del 18 Maggio 1521; quella di Clemente XI del 21 Giugno 1708; e quelle di Clemente XII del 18 Ottobre 1732, del 1° Luglio 1734, del 29 Aprile 1735, ecc.

(3) Citiamo tra gli altri gli atti di Ferdinando I° con i quali donava a Scanderbeg il *Ducato* di Ferrantina ed il *Marchesato* di Tripalda, ed accordava agli albanesi molti privilegi; ed i R.R. Diplomi di Carlo V dell'8 aprile 1533 e del 18 Luglio 1534, ecc.

Incominciarono allora le persecuzioni contro le colonie albanesi. Al beffardo sogghigno de' liberi cittadini si accoppiarono 1° le *angherie* dei Baroni del regno, che, quasi in contrasenso dei reali Decreti, *le vessavano con i pesi straordinarî e non proporzionati agli sterili terreni che loro davano a coltivare*; 2° ed i *soprusi* dei Vescovi e parroci latini, i quali, calpestando le Bolle Papali, *le tormentavano incessantemente per la loro Religione greca* (1). — Questo dualismo di greci e latini fu mal tollerato dai Vescovi diocesani, i quali, approfittando dei tempi e delle circostanze, commisero non lievi usurpazioni ai nostri privilegi, alle nostre usanze, ed ai nostri riti, fino a *latinizzare* la maggior parte de' nuovi paesi! (2)

Molti inconvenienti parvero dileguarsi allorchè Clemente XII, per opera del Sacerdote Felice Samuele Rodotà, fondò a proprie spese il Collegio italo-greco in San Benedetto Ullano, il quale Collegio, sopradotato dal re Ferdinando IV de' beni della Badia di S. Adriano (3), salì in tanta fama, mercè le cure di dotti Vescovi (4), da ben meritare gli elogi del primo Fondatore (5), di Ferdi-

(1) Papadopulo, Storia di Scanderbeg. Tom. II., Append. pag. 219; Bolla di Leone X del 18 Maggio 1521 la quale così si esprime: « ... *Tamen Ordinarii locorum latini, ubi in praesenti Graeci morantur, quotidie (hii) molestant, perturbant, et inquietant.* » —

(2) Ciò è avvenuto dopo la Bolla di Pio VI del 16 Febbraio 1564.

(3) Reale Dispaccio del 1° Marzo 1794.

(4) I Vescovi Albanesi I. P. I, che nella qualità di Presidenti governarono il Collegio italo-greco, sono: 1.° Felice Samuele Rodotà, Arcivescovo di Barea; 2.° De Marchis seniore, Vescovo di Nemesi; 3.° Archiopoli, Vescovo di Gallipoli; 4.° Bugliari seniore, Vescovo di Tegaste; 5.° Bellusci, Vescovo di Sinope; 6.° De Marchis juniore, Vescovo Tiberiopoli; 7.° Agostino Franco, Vescovo di Ermo-poli; 8.° Bugliari juniore, Vescovo di Danzara.

(5) Clemente XII con la Bolla *Romanorum Pontificum* dava facoltà al Vescovo del Collegio italo-greco di conferire Laurea Dottorale in filosofia e teologia.

Incominciarono allora le persecuzioni contro le colonie albanesi. Al beffardo sogghigno de' liberi cittadini si accoppiarono 1° le *angherie* dei Baroni del regno, che, quasi in contrasenso dei reali Decreti, *le vessavano con i pesi straordinarî e non proporzionati agli sterili terreni che loro davano a coltivare*; 2° ed i *soprusi* dei Vescovi e parroci latini, i quali, calpestando le Bolle Papali, *le tormentavano incessantemente per la loro Religione greca* (1). — Questo dualismo di greci e latini fu mal tollerato dai Vescovi diocesani, i quali, approfittando dei tempi e delle circostanze, commisero non lievi usurpazioni ai nostri privilegi, alle nostre usanze, ed ai nostri riti, fino a *latinizzare* la maggior parte de' nuovi paesi! (2)

Molti inconvenienti parvero dileguarsi allorchè Clemente XII, per opera del Sacerdote Felice Samuele Rodotà, fondò a proprie spese il Collegio italo-greco in San Benedetto Ullano, il quale Collegio, sopradotato dal re Ferdinando IV de' beni della Badia di S. Adriano (3), salì in tanta fama, mercè le cure di dotti Vescovi (4), da ben meritare gli elogi del primo Fondatore (5), di Ferdi-

(1) Papadopulo, Storia di Scanderbeg. Tom. II., Append. pag. 219; Bolla di Leone X del 18 Maggio 1521 la quale così si esprime: « ... *Tamen Ordinarii locorum latini, ubi in praesenti Graeci morantur, quotidie (hii) molestant, perturbant, et inquietant.* » —

(2) Ciò è avvenuto dopo la Bolla di Pio VI del 16 Febbraio 1564.

(3) Reale Dispaccio del 1° Marzo 1794.

(4) I Vescovi Albanesi I. P. I, che nella qualità di Presidenti governarono il Collegio italo-greco, sono: 1.° Felice Samuele Rodotà, Arcivescovo di Barea; 2.° De Marchis seniore, Vescovo di Nemesi; 3.° Archiopoli, Vescovo di Gallipoli; 4.° Bugliari seniore, Vescovo di Tegaste; 5.° Bellusci, Vescovo di Sinope; 6.° De Marchis juniore, Vescovo Tiberiopoli; 7.° Agostino Franco, Vescovo di Ermo-poli; 8.° Bugliari juniore, Vescovo di Danzara.

(5) Clemente XII con la Bolla *Romanorum Pontificum* dava facoltà al Vescovo del Collegio italo-greco di conferire Laurea Dottorale in filosofia e teologia.

nando IV (1), e di Gioacchino Murat (2). — Ma lo spirito innovatore del 1860 doveva disgraziatamente portare i suoi effetti sovversivi anche in quell'asilo delle muse!: e fu allora che si perseguitarono i preti ed il Vescovo: fu allora che l'ecclesiastiche discipline vennero, nonchè neglette, disprezzate, ed i giovani alunni andarono dietro alle più licenziose novità! Si abolirono le franchigie stabilite dalle Bolle di fondazione (3): il canto corale, i riti, l'abito talare, la liturgia in generale vennero proscritti e la retta raddoppiata (4), e così il nostro Ateneo si può chiamare rovinato moralmente e finanziariamente!... — D'allora non si ebbero più sacerdoti dotti e di severo carattere; le nostre Chiese non ebbero più il canto liturgico e le funzioni religiose uniformi, secondo le prescrizioni, ma differente in ogni Chiesa! Nell'amministrazione de' sacramenti si osserva un divario; nel vestire una moda arbitraria; veruna disciplina nella gerarchia, di talchè il Sacerdote italo-albanese delle nostre contrade è diventato un essere ex lege!

Per mettere fine una volta a questo ibridismo, ed ovviare ad inconvenienti che disdicono alla serietà del sacro ministero, invociamo dalla Santità Tua, o Supremo Tutore del Dritto pubblico ecclesiastico, di costituirci autonomi dalla giurisdizione dei Vescovi di rito latino, concedendoci di fare una Diocesi a parte, che comprendesse i

(1) Questo Re, considerando il Collegio italo-greco benemerito della pubblica istruzione, con Decreto del 1° Marzo 1794 assegnava al Collegio medesimo il monastero e tutte le rendite dei basiliani di S. Adriano.

(2) Decreto del 4 Luglio 1812 col quale si destinava il Collegio italo-greco a Liceo delle tre Calabrie.

(3) Bolle di Clemente XII, *Inter multiplices onerosi Nobis* dell'8 Ottobre 1732; *Dum ea quae a Nobis* del 1° Luglio 1734; *Ex injuncto Nobis* del 29 Aprile 1735 ecc.

(4) Prima del 1860 la retta annuale era di L. 102, o gi è di L. 240!...

*venti* paesi di rito greco esistenti tutti nella provincia di Cosenza e di Basilicata (1), mettendo così in attuazione il disposto della Bolla di Leone X del 18 Maggio 1521, in cui è espressa evidentemente la costituzione giurisdizionale dei Vescovi di rito greco in mezzo a popoli di rito latino (2). —

Parte de' Vescovi cointeressati, interpellati sul riguardo, ha annuito; parte desidera sentire la Tua autorevole parola. —

### Supremo Gerarca della Cristianità!

Ti siano accetti i voti e le aspirazioni di quaranta mila uomini, miei connazionali, che Ti amano come Padre, e che pregano continuamente per la Tua salute e per la esaltazione della Santa Chiesa: sono poveri, ma orgogliosi della loro fede; poveri, ma benemeriti delle Somme Chiavi, essendo stato per la bravura di Scanderbeg e pel proverbiale coraggio de' nostri avi, che Maometto II non ha potuto effettuare il suo giuramento di voler *mettere il turbante sulla testa del Papa, e la luna sulla cupola di S. Pietro!* (3) —

Se Tu, o Leone Ti dinieghi alle nostre preghiere, morrà con noi in Italia il nostro rito, gemma risplendente della Tua aurea corona!; morrà con noi la nostra lingua antica quanto il mondo!; morranno con noi le nostre usanze e

(1) Vedi l'elenco de' paesi albanesi, e la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> nostra lettera circolare ecc.

(2) «... Ac ubi duo, unus Latinus, alter vero Graecus eiusdem loci... Episcopus Latinus Latinorum, Episcopus vero Graecus Graecorum dumtaxat curam, regimen, ac iurisdictionem respective habeant et exercent. » — Bolla di Leone X del 18 Maggio 1521.

(3) Storico Anonimo, riportato da Papadopulo, Appendice alla Storia di Scanderbeg. Vol. II. pag. 210. Questo Anonimo è appunto l'Autore di quel vecchio esemplare della Storia di Scanderbeg, stampato in Venezia nel 1480, e ripubblicato nel 1756 da Giammaria Biemmi.

le nostre gloriose tradizioni! Ma no... no, Tu non vorrai mai questo, e se hai con la Tua sapienza reso attonito il mondo; se hai con meraviglioso coraggio dettate le norme per la costituzione degli Stati (1), saprai, come amoroso Padre accogliere le nostre preghiere e decretare la nostra nuova Diocesi. Fidiamo nella Tua mente, e nel Tuo cuore! Alla sventura di aver perduta l'antica patria nostra, non si aggiunga quella di dover perdere oggi in Italia la nostra lingua ed il nostro rito! *Patria* e *Religione* sono la poesia dei nostri bardi, e se perdemmo l'una perchè ci fu tolta, chi ci diniega di cantare l'altra nella nostra lingua e secondo le nostre usanze? — Santità, noi non siamo quei *barbari* stigmatizzati dalla storia de' greci, nè quegli *eretici* voluti dagli enciclopedisti dell'èra nuova! no, niente affatto barbari: noi siamo di quella razza civilizzatrice che col nome di Pelasgi — *Pâ-losq, erranti, dispersi*, uscendo dall'Asia, ove ha lasciato grandiose vestigia nella scienza e nelle opere gigantesche, passò in Egitto per popolarla di teologia astronomica e di architettura mirabile! Noi siamo di quelli, che, dopo aver scritto la loro fatale sentenza — *ἡμεῖς ἐσμὲν οἱ φθγόντες*, noi siamo *gli erranti* (2) si sparsero nella Grecia, nell'Italia, nell'Iberia ed in altri Stati di Europa e dell'Asia minore, lasciando ad imperitura loro ricordanza le opere ciclopiche e la scienza dei miti! —

Niente affatto eretici: noi siamo i veri figli della fede e del romano Pontificato! Noi primi tra i greci ricevemmo con ardore la fede cristiana, e S. Paolo nelle sue lettere (3)

(1) Bolla di Leone XIII — *Immortale Dei* — Roma 1° Novembre 1885.

(2) Procopius. — De bello vandalico lib. II.

(3) Ad Thessalonicenses Epist. I, Cap. 1°-7: *Ita ut facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia et in Achaia*; — Cap. II, 20: *Vos enim estis gloria nostra, et gaudium.*

loda la nostra costanza ed il nostro affetto, chiamandoci *specchio e modello* dei credenti; noi quasi soli nella strenua lotta contro Ario ed i suoi seguaci, e Socrate *scolastico* rappresentando le parole di Ascolio vescovo di Tessalonica all'imperatore Teodosio, commenta la nostra perseveranza (1); noi, in tanto fuoco che ardeva l'oriente, ci mantenemmo estranei ai deliri di Fozio e poscia dalle violenti frenesie di Urosio, ed il Pontefice Giovanni XXII ci colmò di lodi (2); noi gli sterminatori siamo di parecchi eserciti di Maometto; noi siamo ora i vinti; noi gli esiliati per la fede di Cristo; noi siamo finalmente i reclamanti la nostra egemonia ecclesiastica! — Ecco in breve la nostra storia! —

Ora spetta a Te, o Leone, d'infonderci novella vita, dandoci l'autonomia; sì a Te spetta, perchè il Romano Pontificato ha riserbato a sè ab immemorabile il dritto di amministrare gli albanesi (3). E sarà questo il primo passo per la riconquista degli altri confratelli albanesi di là dal mare, che gemono abbrutiti sotto il peso della *sublime* Porta! — Santità, oggi in mezzo alla gioia che tanto Ti abella questo giorno, non Ti dispiaccia accettare i nostri augurî, e di sentire benignamente i nostri lamenti! Anche un tempo in questa Roma, i gloriosi vincitori delle grandi battaglie, ne' loro trionfi, non isdegnavano il grido

(1) Socrat. scolasticus Lib. V, cap. 6:... *fidem, quae ab initio ab Apostolis tradita, et postea in Concilio Nicaeno confirmata est, ab incolis constanter retineri.*

(2) Epist. ad Guillelmum Blenista et caeteris baronibus regni Albaniae 15 Kal. Iulii Porro filii, *de tam laudando vestro proposito gratulamur.* — Raynald. Annales Ecclesiastici — an. 1318.

(3) V. Rodotà, il rito greco in Italia, vol. 3° cap. 1°; Holstein part. 1<sup>a</sup> pag. 36; Harduin. Collect. tom. 2°.

Questo Dritto lo confessò Teodoro Vescovo di Echino in Tessaglia nel Concilio romano tenuto da Bonifacio II nel 531.

dell' *Io triumphe!*... Ti allieti dunque la pace, la concordia e l'ubbidienza del Tuo gregge universale, e mentre hai parole di conforto per tutti, e la paterna benedizione per tutti; benedici e conforta anche noi poveri figli della sventura, e non voler sentire con un Tuo *diniago* il mesto e doloroso addio degli schiavi: *Ave Caesar, morituri te salutant!*...

Castroregio 16 luglio 1887.

PIETRO ARCIPRETE CAMODECA DE' CORONEI (1).

---

(1) Recitato nell'Accademia, tenuta in occasione del Giubileo Sacerdotale di Leone XIII, in Chiaromonte il dì 26 Luglio 1887. Vedi la relazione dell' *Èco* del Giubileo Sacerdotale di Leone XIII a pag. 28.



**Ai Reverendi Arcipreti, Economi Curati, Sacerdoti  
e connazionali albanesi  
della Provincia di Cosenza e di Basilicata.**

Non v'ha tra voi, o Egregi, chi non sappia come i nostri padri, soccombendo da forti nelle aspre lotte sostenute contro la *mezzaluna*, meglio che macchiare la fede nella religione di Gesù Cristo, vollero, a imperituro monumento di gloria, postergare la terra che li vide nascere, la terra in cui sacre posavano le ossa degli avi loro, ed inconsci dei propri destini, rifugiarsi in quest'Italia, ove per opera dei romani Pontefici si ebbero asilo e beni di fortuna! — Non vi ha chi non sappia quant'opera abbiano speso i romani Pontefici, perchè in seno a schiatta latina, la gente albanese, questo nobile ma sventurato avanzo degli antichi pelasgi, si svolgesse nelle patrie usanze, nel patrio rito, e godesse quasi in premio al suo valore ed alla fede ortodossa, privilegi da lenirle in parte il dolore di aver dato per sempre un addio ai monti della terra natia! — E non v'ha infine chi non sappia che alla magnanimità del Pontefice Clemente XII devesi la fondazione del nostro collegio italo-greco di *Sant'Adriano*, dove i giovani albanesi, battezzati a seconda le prescrizioni della Bolla *Etsi pastoralis* di Benedetto XIV, dovrebbero, come praticavasi in tempi anteriori, compiere quasi gratuitamente gli studi ecclesiastici e civili!

Ma se tanto amore ebbero per noi i romani Pontefici, questi supremi Reggitori della Chiesa di Gesù Cristo, perchè anche noi non dobbiamo corrispondere egualmente a

tanta loro benevolenza? Il contrario sarebbe una ingratitude indegna di un popolo ricco di gloriose tradizioni, e non mica confacente ai sentimenti dei valorosi e magnanimi discendenti dell'*atleta di Cris'ò*, Scanderbeg!

Vero è che in tre secoli di vita in Italia, in mezzo ad un popolo che ha incessantemente lavorato a spegnere le nostre usanze, noi sapemmo mantenere la fede, i riti, i costumi e costante l'ubbidienza ai romani Pontefici; pure, sia per mancanza di mezzi, sia per mancanza di spirito d'associazione, perchè sperperati in diverse provincie d'Italia, noi non fummo mai rappresentati in Roma nè nei grandi avvenimenti della Chiesa, nè nelle letizie particolari dei Pontefici!

Questa nobile idea, perchè il clero e gli albanesi di rito greco della provincia di Cosenza e di Basilicata vengano in comitato rappresentati nel prossimo *Giubileo sacerdotale* di Leone XIII, noi la caldegghiamo fortemente, e viviamo nella grande speranza che tutti voi, o signori, uniti in un sol pensiero, non siate per rispondere negativamente al nostro generoso appello! E mentre tutto l'orbe cattolico, dall'un capo all'altro del mondo, si prepara a festeggiare solennemente con ricchi doni le *nozze d'oro* del Padre comune, perchè mai, in tanta opera che ferve, dee venir meno anche il nostro concorso? Se poveri, e però manca a noi l'oro e l'argento; se a noi esuli, divisi dall'Albania e raccolti in seno a benevole matrigna, vengono meno i vistosi doni ad offrire, perchè alloggiati su balze ov'intristisce ogni industria, scorre però nelle nostre vene il sangue di una gente antica al cui nome si collega l'idea di una civiltà che fu. Se poveri noi siamo e privi di ogni opera di arte raffinata da esporla nell'esposizione vaticana, scorre dal nostro labbro mesta l'ar-

monia dei nostri canti che inneggiano alla *religione* ed alla *patria*: i due unici sentimenti della nostra scarsa letteratura, nei quali c'ispirammo mai sempre ad esser devoti e fedeli alla Cattedra del *maggior Piero*, solo rifugio e conforto ai popoli diseredati dall'egoismo delle nazioni prepotenti! La nobiltà dunque dei natali, l'entusiasmo sempre vivo nella religione, l'infortunio politico che da secoli opprime l'Albania, ecco i doni che offriremo! — Leone XIII, questo novello Teseo dell'era nostra, sarà ben lieto di protendere le braccia ai figli della sventura!

Nell'*indirizzo* da leggersi al cospetto del Papa, oltre al precipuo scopo nostro di rallegrarci con tutti gli altri cattolici del mondo per il cinquantesimo anno di sacerdozio del Sommo Gerarca, noi sottometeremo alla Sua saggezza ed alla Sua grande bontà, i bisogni delle nostre chiese, la necessità di una disciplina più severa per il clero, il bisogno dell'insegnamento dei riti, del canto, della lingua greca, e delle altre ecclesiastiche discipline: cose tutte fino ad ora trascurate! Esporremo le vicissitudini del nostro collegio di S. Adriano quali erano prima del 1860, e quali ora sono, e da ciò faremo emergere la necessità di domandare la nostra egemonia ecclesiastica, ossia di una diocesi a parte che comprendesse i venti paesi albanesi esistenti nella provincia di Cosenza e di Basilicata. Il vescovo dipenderebbe direttamente da Roma, ed i beni dell'attuale *mensa* di S. Adriano e dell'Abbazia di S. Nilo, formerebbero le *temporalità* del nuovo ordinario diocesano!

I prelati latini cointeressati annuiranno, ed il primo esempio sarà per darlo quello di Anglona e Tursi, il dotto Monsignor Leonasi. Similmente poi faranno gli altri non men dotti vescovi, il Cilento, il Pistocchi ed il Deluca.

Tutte le altre difficoltà si aggiusteranno per via!

Il Sommo Pontefice Leone XIII, se ha fatto stupire il mondo colla sua sapienza, se valse a ristabilire le relazioni diplomatiche colle più avverse nazioni, ed a dare le norme per la costituzione degli Stati, saprà pur ancorci contenti nel nostro giustissimo desiderio, *costituendoci* autonomi dalla giurisdizione dei vescovi latini! Sì, noi albanesi avremo questo *ricordo* dal Santo Padre nella ricorrenza del Suo cinquantésimo anno di sacerdozio!

Nutriamo grande fiducia, o signori, che questo nostro divisamento sarà accolto da voi con entusiasmo, e perciò v'invitiamo a coprire di firme d'adesione la scheda allegata al presente foglio, e di versare nelle mani dei vostri Arcipreti quel tenue obolo che la vostra carità vi consiglia! Queste piccole offerte saranno adibite a stampare un *album* in carta da lusso, contenente tutte le firme; che legato in velluto di seta cremisi con ricchi fregi in argento, sarà deposto ai piedi del Santo Padre col motto in lingua nostra:

Të Arbyrest e Calavris e ty Basilicats Paps LIUNIT XIII.

Avuta la vostra adesione ed i fogli di sottoscrizione, scriveremo al Comitato centrale di Bologna, perchè venga a noi assegnato quel posto che ci spetta e tra i corpi morali d'Italia, e tra le rappresentanze estere.

Vi salutiamo.

Castroregio, Novembre 1886.

PIETRO ARCIPRETE CAMODECA DE' CORONEL.

---

## LETTERA CIRCOLARE

**diretta ai Rmi Vescovi di Anglona e Tursi,  
di Cassano Ionico, di Rossano e delle Diocesi riunite  
di S. Marco e Bisignano.**

Eccellenza Rma.

Mossi da spirito di patria carità, fin dal mese di Novembre 1886 abbiamo diramato una *circolare* a stampa, diretta a tutti i nostri connazionali delle colonie albanesi di rito greco, esistenti nella provincia di Cosenza, ed in quella della limitrofa Basilicata, invitandoli ad unirsi in sodalizio e di presentare (come a suo tempo farà tutto l'orbe cattolico) anche i nostri omaggi al Santo Padre Leone XIII nel prossimo Suo Giubileo Sacerdotale. Ed in tale ricorrenza, domandare al supremo Legislatore del Diritto pubblico ecclesiastico di costituirci autonomi, con la decretazione di una nuova diocesi a parte, che comprendesse i *venti* paesi albanesi, e se fosse possibile anche Spezzano di Sibari come sede dell'Arcivescovado. In questo modo si eliminerebbero le tante e svariate difficoltà ed i tanti abusi provenienti assolutamente dalla mancanza di un Vescovo connazionale che avesse sulle colonie giurisdizione ed impero; e dalla mancanza di un Seminario atto ad impartire lo studio de' nostri riti, del canto corale e della disciplina, tanto necessaria alla economia dell'ordine ieratico.

Al nostro appello risposero tutte le colonie con parecchie migliaia di firme di adesione, facendo plauso al nobile nostro divisamento.

Ora ci rivolgiamo a V. E. Rma, perchè ci dica franca la Sua parola di approvazione, o di disapprovazione sul nostro progetto, ed in caso che questo incontri il Suo pieno aggradimento, ci dica ancora se è disposta a cederci (sempre che il Papa abbia annuito) le poche parrocchie albanesi facenti parte della Sua vasta Diocesi.

In attesa di Suo pregevole riscontro, Le baciamo riverenti il sacro pastorale anello, e con i sensi della più alta stima, ci professiamo

Di V. E. Rma

Castroregio, 7 gennaio 1887.

Devotissimo Servo

PIETRO ARCIPRETE CAMODECA DE' CORNEL.

---

**Risposta del Rmo. Vescovo di Cassano Jonico**  
**Monsignor D. Antonio Pistocchi.**

Stimatissimo Sig. Arciprete.

Non dico soltanto nobile, ma degna ancora di un colto Arciprete, molto versato nella storia gloriosa dell'Albania, è la grande idea perchè il Clero e gli albanesi di rito greco vengano in Comitato rappresentati nel prossimo Giubileo Sacerdotale di Leone XIII. Infatti voi, se da un lato testimonierete l'amor filiale e la gratitudine, che intendete dare al Sapientissimo Pontefice Leone XIII, per le mirabili opere da lui così gloriosamente compiute, dall'altra parte, in questa felicissima occasione voi mostre-  
rete ai vostri fratelli traviati, i quali affettano di credere che la fede sia vinta e quasi spenta dai colpi d'incredulità, quanto Ella sia rigogliosa e piena di vita, e come alla società divisa in partiti, minacciosi gli uni contro gli altri, sia benefica e sempre più vigorosa la Società Cattolica, rattivata dallo spirito del Signore, trova nella Cattedra di S. Pietro e nel Magistero del Vicario di G. C. una maravigliosa unità di mente e di cuore.

Io non mancherò di fare una Circolare a tutti i Cleri di rito greco, che sono nell'ambito di questa mia vasta Diocesi, perchè si uniformino ai vostri sentimenti, ed umilmente dimandino con voi quelle cose di cui sente vivo bisogno la Chiesa di rito Greco, e specialmente che pro-

speri nella religione cattolica e nelle scienze il Collegio di S. Adriano.

Non credo inutile di assicurarvi che qualora avete bisogno della mia debolissima opera, io la impiegherò ben volentieri ad ogni vostra richiesta.

Disposto sempre a servirvi, vi abbraccio di cuore, e benedicendovi per mille volte nel Signore, mi dichiaro

Mormanno 2 Giugno 1887.

Devotissimo Servo ed affmo amico  
† ANTONIO VESCOVO DI CASSANO.

Rmo Sig. Arciprete  
D. PIETRO CAMODECA DE' CORONEI  
Castroregio.

---



**Risposta del Rmo. Vescovo di Anglona e Tursi  
Monsignor D. Rocco Leonasi.**

Carissimo Sig. Arciprete.

Sinceramente vi manifesto che il vostro appello ai connazionali di unirsi in comitato e celebrare le *Nozze d'oro* di Sua Santità Leone XIII, e quindi cogliendo sì bella occasione, chiedere al Santo Padre la grazia di costituire una Diocesi a parte di tutte le Parrocchie albanesi, sotto la giurisdizione di un Vescovo dello stesso rito, mi ha fatto cara impressione.

All'uopo soggiungo che io non smentisco me stesso, che cioè trattandosi di fare il bene spirituale dei vostri connazionali, e sempre però subordinatamente alle savie e sante disposizioni della nostra Santa Madre la Chiesa, resto fermo nel pensiero di cedere le quattro parrocchie albanesi, facenti parte di questa mia Diocesi.

Adunque continuate con lo stesso zelo a promuovere la solenne celebrazione delle *Nozze d'oro* di Sua Santità, e cercate di piegare gli altri Vescovi, aventi giurisdizione sulle parrocchie albanesi, ad accettare la vostra proposta, onde a suo tempo, presentata al Santo Padre ed inviata alla rispettiva Congregazione, possa avere un favorevole risultato.

Se mi deciderò a pubblicare la Circolare relativa alle *Nozze d'oro*, vedrò di far menzione della vostra proposta succennata.

Salutandovi e benedicensi con tutti i vostri di famiglia, sono

Tursi li 26 Febbraio 1887.

V. Affm̃o

† ROCCO VESCOVO DI ANGLONA E TURSI.

Al molto Reñdo

*Sig.* ARCIPRETE D. PIETRO CAMODECA DE' CORONEI  
Castroregio.

---

Risposero evasivamente i Vescovi di Rossano e quello di S. Marco e Bisignano.

**S. Congregazione di Propaganda.  
Per gli affari orientali.**

N.º 1.

Roma, li 10 Maggio 1887.

Revdo Signore,

In replica al foglio di V. S. del 20 Aprile p. p. mi reco a premura di parteciparle essermi riuscito cosa molto gradita che gli albanesi di rito greco dimoranti nelle due provincie di Cosenza e di Basilicata abbiano aderito al Suo appello di concorrere a festeggiare il prossimo giubileo Sacerdotale di Sua Santità.

Accogliendo poi di buon grado la domanda che Ella mi ha fatto nello stesso foglio, non mancherò di far eseguire in questa tipografia poliglotta, ed a spese di questa S. C. la stampa dell'indirizzo e relativi documenti e firme, che V. S. si darà cura di trasmettermi.

Intanto prego il Signore di concederle ogni bene.

Al piacere di V. S.

† CARDINAL G. SIMEONI PREFETTO.

Riño D. PIETRO CAMDECA DE' CORONEI

ARCIPRETE CURATO

Castroregio.

Parlarono favorevolmente al nostro progetto, tra gli altri periodici cattolici, il *Fiammuri Arbri*, la *Stella* e l'*Eco* del Giubileo Sacerdotale del Sommo Pontefice Leone XIII nella regione calabro-lucana a pag. 140-43 ha le seguenti parole :

“ ... Nella Diocesi di Anglona, e Tursi trovandosi anche  
“ alcuni paesi albanesi, o italo-greci, che conservano il loro  
“ rito, furono nell'*Accademia* rappresentati dal Parroco di  
“ Castroregio, recatosi per la circostanza in Chiaromonte.  
“ È necessario dire qualche cosa di questo Parroco; giac-  
“ chè col suo discorso seppe infondere tanto affetto nel  
“ pubblico per la Sede di Pietro, e per le condizioni del  
“ Clero albanese sulle spiagge dell'Ionio, che nessuno  
“ potrà dimenticare per tutta la vita! Il Parroco ha nome  
“ Camodeca de' Coronei, ed è sulla quarantina. Studiò nel  
“ Collegio di S. Demetrio Corone, ma compì gli studi ec-  
“ clesiastici nel nostro Seminario di Tursi; e dal Vescovo  
“ di Anglona e Tursi si ebbe, con dispensa pontificia, l'or-  
“ dinazione, mancando allora il Vescovo pel rito italo-  
“ greco. Educato tra i latini, mantenne con essi affettuose  
“ relazioni, e ne fu contracambiato egualmente: di qui è  
“ che nella solenne circostanza dell'*Accademia* non volle,  
“ o meglio non potè fare a meno, per l'affetto ond'è le-  
“ gato ai latini, di trovarsi in mezzo a loro e prendere  
“ parte alla gioia. — Alto, di bello aspetto, occhio vivace,  
“ lunga scendevagli al petto la barba, d'ingegno svegliato,  
“ come ordinariamente sono gli italo-greci per la nobiltà di  
“ origine; nel suo vestire maestoso che attirava lo sguardo  
“ di tutti, con parola pronta, vivace, affettuosa, eloquente:  
“ inneggiò a *Leone XIII* nell'idioma greco, leggendone  
“ anche la traduzione in lingua italiana, e poscia si fè a

“ leggere un discorso sublime per la semplicità e nobiltà  
“ del concetto.

“ Al ricordare le sventure della sua patria, i cuori di  
“ tutti erano inteneriti e commossi. Vedevamo allora in  
“ lui gli Ebrei che esuli dal suolo natale, mesti, afflitti e  
“ dolenti, mentre le cetre erano sospese dalla riva dei  
“ fiumi di Babilonia, sulle ali dorate volava il loro pen-  
“ siero a Gerosolima, ai colli, alle pianure apriche del  
“ suolo natale, e ricordandosi delle torri abbattute e  
“ distrutte, del magnifico Tempio adeguato al suolo, erom-  
“ pevano in cocenti lagrime: *super flumina Babylonys illuc*  
“ *stetimus et flevimus dum recordaremur Sion.* „

“ Il simpatico ed eloquente oratore discorre di un  
“ progetto da lui escogitato per vantaggiare il popolo, il  
“ Clero, ed il rito italo-greco in queste provincie.

“ Desidererebbsi che i paesi di rito greco albanese posti  
“ nelle Province di Basilicata e di Calabria si unissero  
“ per formare una Diocesi a parte, sottraendone ai Ve-  
“ scovi Latini la giurisdizione sopra gli albanesi, e dan-  
“ dola al Vescovo Greco della nuova Diocesi.

“ Le ragioni che apporta sono da prendersi in seria  
“ considerazione per la pratica utilità. — Ma siccome  
“ nulla può farsi in questa faccenda senza sommettere il  
“ piano alla saggezza del Pontefice, così annunzia che  
“ nella celebrazione del prossimo Giubileo Sacerdotale del  
“ Romano Pontefice, leggerà al cospetto del Papa un *in-*  
“ *dirizzo* che oltre allo scopo di rallegrarsi con tutti i  
“ cattolici, per il cinquantesimo anno di sacerdozio del  
“ Sommo Pontefice, sottometterà alla saggezza di Lui ed  
“ alla Sua grande bontà il bisogno delle Chiese albanesi.

“ Se il Papa condiscenderà alla proposta, potrà otte-  
“ nersi il sommo vantaggio per il rito albanese; che se

“ poi vorrà rigettarlo, gli albanesi comprendendo la loro  
“ tristissima posizione, rivolti a Lui ripeteranno quel detto:  
“ *Ave Caesar, morituri te salutant!*

“ Il discorso del simpatico oratore fu applaudito oltre  
“ ogni credere. Nè poteva avvenire diversamente, poichè  
“ egli colla sua parola facile ed eloquente aveva già con-  
“ quistato l'animo degli ascoltanti, movendoli tutti in  
“ favore della sua causa, patrocinata con amore e zelo  
“ indicibile. Avremmo voluto per intero riferire il suo  
“ discorso; ma il breve spazio assegnato per la rivista ci  
“ costringe a far sosta. „

**Relazione della Commissione diocesana  
intorno ai discorsi letti nell'Accademia.**

---

N.º 73970.

Illmo Signore,

La Santità di Nostro Signore, nelle cui venerate mani giunse a suo tempo l'indirizzo, inviato nella fausta circostanza del Suo Giubileo Sacerdotale dagli Albanesi di rito greco delle provincie di Cosenza e Basilicata, m'incarica di manifestare a V. S. il Suo gradimento per le felicitazioni e i sentimenti di filiale ossequio ivi espressi.

Mentre mi affretto a compiere il venerato incarico, ho il piacere di aggiungere che Sua Santità ha con vivo affetto impartito loro l'Apostolica Benedizione.

Dopo di che mi è grato dichiararmi con sensi di distinta stima.

Di V. S. Illma

Roma 11 Febbraio 1888.

Affmo per servirla  
† M. CARDINAL RAMPOLLA.

Illmo  
Sig. D. PIETRO CAMODECA DE' CORONEI  
ARCIPRETE  
Castroregio.

---

**Lettera dell'Arcivescovo di Cosenza**  
**Illmo e Rmo Monsignor D. Camillo Sorgente.**

Rmo Signore.

Accuso ricezione della sua pregiatissima coll'Indirizzo per rialzare codeste colonie Albanesi, ed adunarle sotto la giurisdizione di un Vescovo solo, di rito greco. Non posso non lodare la sua buona volontà, oggi animata da un Papa che è fornito di sapienza rara, e che ha mente e cuore da provvedere a tutte le Chiese particolari, anche lontanissime.

Dopo poi l'approvazione ottenuta dallo Emo Cardinal Simeoni e da altri Vescovi e precisamente da coloro che conoscono le colonie albanesi, a me non resta che rassegnarmi al giudizio cotanto autorevole.

In ogni modo V. S. Rma ha dato opera ad un'impresa che rivela l'animo ardente ond'è acceso il Suo cuore verso la Religione e la patria, ed io ne faccio plauso.

Ed ora gradisca colla benedizione di cuore le assicurazioni della mia illimitata stima colla quale mi dichiaro

Di V. S. Illma

Cosenza 31 ottobre 1887.

Umo Dmo Servo  
† CAMILLO ARCIVESCOVO.

Illmo  
D. PIETRO CAMODECA DE' CORONEI  
ARCIPRETE

Castroregio.

---



Lettera del Vescovo italo-greco delle Calabrie  
Mgr D. Giuseppe Bugliari.

Mio caro Arciprete,

Fo plauso di cuore non meno all'alto concetto, che alla bella forma del vostro indirizzo al Sommo Pontefice Leone XIII. A suo tempo ne parleremo a voce sul come si debba condurre la cosa per la nuova diocesi da voi ideata. Mi trovo malato in fondo al letto, e non posso dilungarmi di più.

Vi ricambio con usura gli auguri, ed implorando per voi e per i vostri di famiglia le benedizioni del Signore, vi abbraccio col solito affetto, e sono

V.º Affmo

† GIUSEPPE VESCOVO.

Illmo

Sig. PIETRO CAMODECA DE' CORONEI

ARCIPRETE E VICARIO.

Castroregio.

---

Tralasciamo di pubblicare le adesioni dei Revdi Parroci albanesi di rito greco, e quelle di parecchi Parroci albanesi di rito latino, e solo riportiamo una lettera del Parroco di Badessa negli Abruzzi.

Revdo Signore.

Leggendo il Suo invito al Clero e connazionali albanesi delle Calabrie e di Basilicata, ne ammirai i nobili sensi e sopra tutto la suprema e bellissima idea d'implorare dalla bontà del Sommo Pontefice la creazione di una Diocesi greca.

Questa idea susciterà un vero entusiasmo tra i nostri connazionali di Sicilia, e sono sicuro, essendo io di quelle Colonie informatissimo, perchè mia patria, che quel numero ed intelligente Clero, annuirà e parteciperà *toto corde* al pensiero dell'autonomia e del pellegrinaggio a Roma, contribuendo anche a ciò che occorerà all'attuazione del nobile divisamento.

Anzichè però dare alla Sua circolare la forma ristretta e particolare, riflettente i soli greci albanesi della Calabria e Basilicata, amerei si modificasse nel senso di abbracciare benanco i greci albanesi di Sicilia, e tosto mandare copie agli Arcipreti di *Piana dei Greci*, *Palazzo Adriano*, *Mezzojuso*, e *Contessa*.

Bramerei conoscere quale conto Ella sarà per fare di questa mia idea; facendole noto che io sono disposto a far parte del Comitato del pellegrinaggio.

Accolga intanto la significazione di piena stima e di ossequio dal

Badessa 13 Ottobre 1887.

Suo Devotissimo

NICOLA BASTA PARROCO GRECO

*già alunno del Collegio Greco di Roma.*

Illmo

Sig. PIETRO CAMODECA DE' CORONEI

ARCIPRETE e VICARIO

Castroregio.

---

**ELENCO**  
**dei paesi Albanesi di rito greco**  
**loro provincia, Diocesi e popolazione rispettiva**



N. d'ordine	Nome del paese	Provincia	Diocesi	Popolazione
1	Castroregio	Calabria Citeriore	Anglona e Tursi	1825
2	Farneta	id.	id.	769
3	S. Paolo	Basilicata	id.	2100
4	S. Costantino	id.	id.	1940
5	Plataci	Calabria Citeriore	Cassano Ionico	2146
6	Civita	id.	id.	2582
7	Percile	id.	id.	902
8	Frascineto	id.	id.	2014
9	S. Basile	id.	id.	1980
10	Firmo	id.	id.	2001
11	Lungro	id.	id.	5940
12	Acquaformosa	id.	id.	2000
13	Marri	id.	S. Marco	915
14	S. Benedetto Ullano	id.	id.	2100
15	Santa Sofia di Epiro	id.	Bisignano	1841
16	Macchia	id.	Rossano	870
17	S. Demetrio Corone	id.	id.	3931
18	S. Cosmo	id.	id.	990
19	S. Giorgio albanese	id.	id.	1770
20	Vaccarizzo albanese	id.	id.	2000
			Totale	39668

## ELENCO

dei paesi Albanesi di rito latino,  
che potrebbero riprendere il rito greco, in forza del § VII  
della Bolla *orientalium dignitas* di S. S. Leone XIII



N. d'ordine	Nome del paese	Provincia	Diocesi	Popolazione
21	Spezzano	Cosenza	Cassano	4600
22	S. Martino di Finita	id.	S. Marco	3400
23	S. Giacomo	id.	id.	1500
24	Cerzeto	id.	id.	2000
25	Cavallerizzo	id.	id.	1900
			Totale	13000

